

*Come lo squarcio di
una estate elbana,
forse immaginaria,
ma rutilante e colorata
quanto l'intera opera
dell'autore*

Lettere dall'Elba del poeta Dylan Thomas

26 luglio 1947

Un messaggio dall'Albergo «Elba» - Rio Marina - (Isola d'Elba/Italia)

Fortunato Napoleone! Questa è un'isola bellissima: e Rio Marina il più strano villaggio che esista: vi abitano soltanto pescatori e minatori: pochi turisti: nessuno dei quali straniero. Severo all'estremo. Qualcosa di simile a una 'Chaer-civeen' latina. Avvisi "Proibite le risse" in tutti i bar. Cognac dell'Elba a 3 penny. Naturalmente nessun orario. Bagni meravigliosi. Spiacenti vostra assenza. Aspettiamo lettera. Torniamo 11 agosto.

Dylan

ALBERGO ELBA

- Rio Marina -
Isola d'Elba

3 agosto 1947

Mia cara Margaret,

il caldo! I vecchi dell'Elba, supini sulle schiene scorticate e coperte di vesciche si lamentano per il caldo. Ragazzi acquatici neri di sole, dai piedi palmati, che si tuffano dalle gru, sanguinano per il caldo. Anziani e riarsi minatori, cinquant'anni nel fuoco, ringhiano contro il caldo mentre trascinano nudi, sui moli scheletrici, gli arrugginiti va-

goncini. E in quanto a noi: i bambini sono tutti un esantema per il sole e il mare, Brigit si sta sbucciando come la carta da parati di una stanza bombardata sotto la pioggia. Ed io a malapena riesco a tenere la penna tra le dita a causa delle vesciche che ho dappertutto sulle mani, quasi non riesco a vederci per la cascata di sudore, e anch'io mi sto sbucciando come un manifesto impregnato d'acqua. Oh, oh, oh, il caldo! Ti investe da dietro gli angoli come un animale con braccia da mulino. Mentre entro nella camera da letto, mi stordisce, mi colpisce, mi soffoca, mi fa piroettare per i capelli zuppi, mi distende piatto come una stuoia e cieco come un pipistrello sul letto bollito e fumigante. Seguitiamo a fare la spola tra i banchetti dei gelati e il farmacista. La birra fredda è Dio in bottiglia. Se mai, per un secondo, un po' di vento (ma vento non è la parola adatta per questo sbuffo sfrigolante lento come una lumaca), protoplasmicamente giunge strisciando dal mare immobile e piatto, fa lo stesso suono delle poesie di H.D. crepitanti in una fornace. Devo smettere di scrivere per immergere la testa nel catino della camera da letto pieno di lava quagliata, torno indietro fresco come Freddie Hurdis-Jones a Sodoma, sfrigo e miagolo mentre mi lascio di nuovo cadere su questa se-



Dylan Thomas con la moglie Caillin e la figlia Aeron nel '39

LETTERE DALL'ELBA DEL POETA DYLAN THOMAS

intestini di un coniglio, o mi prende giù per la schiene come capelli. Ho la lingua, nonostante tutto il Dio ghiacciato che bevo, calda come la schiena di un cammello sabbiosamente montato da beduini arrostiti. Gli occhi, simili a pomodori troppo maturi, fissano a fatica il vetro appannato di una serra nel Sahara. Ho caldo. Ho troppo caldo. Non ho niente addosso, in questa minuscola camera d'albergo, tranne i due fiumi mollicci dei calzoni del pigiama comprato da Robin. Ho, la ciclonica frigidità siberiana di un bagno turco! Nella polverosità dell'anno venne Cristo il Niger. Cristo, ho caldo!

Ma amo quest'isola, e vorrei non vederla in una delle stagioni infernali.

Oggi è domenica. Giovedì torniamo a Firenze, ove dicono che faccia ancora più caldo. Lunedì torneremo in patria con il forno crematorio.

Il mio cervello sta pendendo fuori come la lingua di un cane. Devo andare, in cerca di Dio, di ghiaccio, di aria impossibile, del mare-forno, mordi-vesciche, azzurro-dirigibile.

Arrivederci al 13 circa.

Dylan